Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXIX n. 1

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Gennaio 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Sinossi degli errori imputati al Vaticano II

CONCLUSIONE: ritornare alla vera dottrina o perire

1. Parrà forse temerario l'aver noi accusato di tanti e tanto gravi errori dottrinali e pastorali un Concilio ecumenico della Chiesa Cattolica. Non solo. Sembrerà forse che ci siamo macchiati di un peccato grave, passibile persino del sospetto di eresia. L'eresia, però, come si è ricordato (*supra* 2.0), è "l'ostinata negazione, dopo aver ricevuto il battesimo, di una qualche verità che si deve credere di fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa" (*CIC* 1983, c. 751). Ora, il Vaticano II non ha condannato nessun errore né definito nessuna "verità" di fede "divina e cattolica", nessun dogma di fede. Non ha voluto farlo e si è dichiarato Concilio meramente pastorale, declassando il suo magistero straordinario ad un magistero canonicamente indefinibile, alla fin fine meramente "autentico" e, forse nemmeno "autentico" a causa degli errori insegnati (v. *supra Introduzione*). Anche al magistero autentico spetta certamente l' assenso del credente, ma non lo stesso assenso che si deve ai dogmi della fede, rinnegando i quali sino alla fine della propria vita si muore nei propri peccati. Al Concilio, poi, per quanto in esso è "nuovo", spetta l'assenso che si deve ad una "pastorale" e che si può *legittimamente non dare* se la pastorale per avventura non sia buona. È infatti un assenso che si fonda sulle regole della prudenza, nella quale confluiscono il sano intelletto ed il *sensus fidei* del credente.

La prudenza, sorretta dal sano intelletto, ci dice di ascoltare la voce del *sensus fidei*, il quale ci incita, dal canto suo, a rifiutare il nostro assenso ai deliberati di un Concilio ambiguo ed inquinato da errori, come il Vaticano II.

Questa prudenza al credente viene dalla preoccupazione costante di non offendere Dio e di salvare la propria anima; in questa preoccupazione si riflette il timor di Dio ed è uno dei modi nei quali la Grazia opera in noi. Il rifiuto delle dottrine ambigue ed erronee propalate dal Vaticano II, perciò, non solo è lecito e legittimo, secondo l'ordinamento canonico e tutta la Tradizione, ma ci è imposto dall'esigenza di salvare la nostra anima. In aggiunta, ci è imposto da quel dovere di difendere il deposito della fede che grava su ognuno di noi, secondo le proprie capacità. Ognuno di noi è infatti *miles Christi* e deve combattere per la fede.

2. Il rifiuto degli insegnamenti *spuri* del Vaticano II non ci mette, quindi, al di fuori della Chiesa. Nell'attuarlo non siamo eretici, né in senso formale né materiale, né siamo spiritualmente degli scismatici, poiché non neghiamo l'autorità né rifiutiamo il nostro assenso agli ordini legittimamente impartiti dall' autorità né intendiamo uscire dalla Chiesa per costituirne o seguirne un'altra. Infatti, noi giudichiamo la pastorale del Concilio alla luce della Tradizione ossia di ciò che la S. Chiesa ha sempre insegnato per diciannove secoli, a partire da Nostro Signore Gesù Cristo e dagli Apostoli. Dal confronto, risulta senza ombra di dubbio che l'«aggiornamento», voluto da Giovanni XXIII ed imposto dal Concilio, ha introdotto delle novità *incompatibili* con quanto sempre insegnato dalla Chiesa e perciò *inconciliabili* con il deposito della fede.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- "Custode" o "padrone"? (*Corriere Adriatico* 13 aprile 2002)
- "Svolta antropologica" ed edilizia sacra (*Diocesi insieme* n. 16/2000)
- Giuda e i suoi "fratelli" ("Concerto di Quaresima" 2002 a Venezia e Mestre e *Messaggero di Sant'Antonio* 12/2002)

Si è dovuto assistere al molteplice e variegato stravolgimento della nozione stessa di Chiesa Cattolica, di Corpo Mistico, di S. Messa, di Liturgia, di Sacerdozio, di Collegialità, di Matrimonio cattolico, del Regno di Dio, di Tradizione, di Incarnazione e Redenzione, dell'Annunciazione, di Libertà Religiosa, del concetto cattolico dell'uomo, del corretto

rapporto fra Chiesa e Stato, dell'esatta rappresentazione di ciò che gli eretici, gli scismatici ed i non-cristiani oggettivamente sono.

Abbiamo dovuto ascoltare, in bocca ad un Papa, l'elogio del pensiero moderno, già condannato più volte dai suoi predecessori, al quale pensiero moderno si è voluto affidare il modo di enunciare la dottrina perenne della Chiesa perché la Chiesa la si è voluta sottoporre ad una "continua riforma", ad un adattamento sempre più marcato ai falsi valori del mondo. Un pensiero, quello moderno e contemporaneo, intrinsecamente avverso al trascendente ed in particolare al Cattolicesimo, del quale nega tutte le verità. Per la salvezza delle anime, il Concilio avrebbe dovuto condannarlo ed invece se ne è reso complice. La corruzione dei concetti autenticamente cattolici e persino del senso comune, è stata vasta, capillare e sistematica. I testi del Vaticano II sono un documento impressionante della decadenza intellettuale (e non solo intellettuale) della Gerarchia cattolica, decadenza contro la quale hanno lottato invano i Papi, sino a Pio XII, e la parte sana della Gerarchia stessa durante il Concilio.

Chi è allora dentro la Chiesa? Chi accetta e cerca di mettere in pratica le false dottrine del Vaticano II o chi le respinge apertamente, per restare fedele a ciò che il Magistero, assistito dallo Spirito Santo, ha insegnato per diciannove secoli?

Chi accetta *in buona fede* queste false dottrine resta certamente dentro la Chiesa, ma ci vive da ingannato, costretto oggettivamente all'infedeltà, senza rendersi conto di essere praticamente senza difesa contro il pericolo di perdere o di inquinare in modo grave la propria fede. "Sii fedele sino alla morte e ti darò la corona della vita", ha detto Nostro Signore risorto (*Ap.*2,10). Accettare, perciò, il Vaticano II, il suo diabolico intreccio di contraddizioni, ambiguità ed errori, appena velato da omaggi alla Tradizione, o del tutto formali o comunque ininfluenti nei confronti delle novità introdotte, è impossibile *per chi se ne renda conto* ed intenda restare fedele alla Chiesa, restare nella Chiesa Cattolica, che non è la Chiesa *concepita* dal Concilio, la quale del resto si autodefinisce Chiesa "di Cristo" o "ecumenica" o "conciliare", riducendo al minimo l' uso dell'aggettivo "cattolica". Essa si è sovrapposta alla vera Chiesa come il loglio al grano. Noi non ci vergogniamo di essere o di definirci cattolici e non ci vergogniamo di affermare la verità, e cioè che l'accettazione del Vaticano II ci farebbe allontanare dalla Tradizione e quindi dalla retta dottrina, con *grave pericolo* per la salvezza della nostra anima. Infatti, senza la retta dottrina è assai difficile osservare la morale insegnata da Nostro Signore e conservare la fede.

3. I disastri, che si sono susseguiti nella Chiesa e nelle nazioni cattoliche dopo il Vaticano II, riassumibili nella dizione correlata: corruzione della fede e dei costumi, non vengono capiti nella loro effettiva causa e natura. Altrimenti, autorevoli esponenti della Gerarchia non continuerebbero ad affermare che le degenerazioni del post-Concilio vanno curate riscoprendo e attuando il "vero" Vaticano II. A quarant'anni dal suo inizio, siamo ancora alla ricerca del "vero significato" di quella assise? Dopo quarant'anni non lo si è ancora capito?

Questo trito ritornello si fonda sul pregiudizio che il Vaticano II sia stato un superconcilio che abbia rappresentato per la Chiesa l'inizio di un nuovo corso, dal quale sia comunque impossibile recedere, come se la dottrina (la vera dottrina cattolica) ad esso anteriore non fosse mai esistita. È il ritornello di chi in realtà partecipa intellettualmente alla rivoluzione scatenatasi nella Chiesa con il Concilio, preoccupandosi solo di correggerne gli "abusi", probabilmente per addormentare le reazioni.

La verità è che la crisi attuale della Chiesa ha le sue radici nel Concilio, non nelle degenerazioni del post-concilio. Questa sinossi lo ha dimostrato. Sulla Gerarchia attuale incombe un solo dovere: quello di ristabilire l' autentica dottrina cattolica. E per far ciò essa dovrà un giorno invalidare il Concilio oppure correggerlo o reinterpretarlo (se la cosa sarà possibile) alla luce della Tradizione.

Non spetta a noi stabilire in qual modo il Papa dovrà intervenire nei confronti del Vaticano II. Né tanto meno indicargli una data. Ma ci permettiamo di rammentare alla Gerarchia e ai suoi attuali Capi che nelle visioni comunicate ai veggenti di Fatima Iddio Onnipotente si è degnato di mostrarci, nella Sua infinita misericordia, il castigo terreno che la Sua giustizia infliggerà un giorno a tutta la Chiesa militante, a tutti noi, a causa delle gravi, orrende, ripetute offese ed infedeltà, perpetrate in primo luogo da coloro cui spetta di "conservare la dottrina della fede", se queste offese ed infedeltà continueranno. Se nessuno avrà il coraggio di cambiare finalmente rotta, Dio rinnoverà la Chiesa con la "testimonianza del sangue" (*Ebr.* 12,4), con il sangue dei martiri e del gran numero degli uccisi.

Se poi non si avesse il coraggio di mutar rotta perché intimoriti *a priori* dalla possibile, violenta reazione del mondo, che crede ormai di essersi messa sotto i piedi la Chiesa Cattolica, con tutto ciò che essa rappresenta, se non si avesse il coraggio di raddrizzare la rotta perché convinti che proprio il ritorno al dogma della fede scatenerebbe la persecuzione anticipata in visione a Fatima; ebbene si invochi, ci permettiamo di aggiungere, l'aiuto dello Spirito Santo affinché ci dia la forza di vincere le nostre umane paure, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime: "Non temete coloro che uccidono il corpo, e, dopo ciò, non possono far niente di più… temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna" (*Lc.* 12, 4-5).

Canonicus
(fine)

FAMIGLIA E SACRA FAMIGLIA

Si sa che, da giovane, Jean Guitton scrisse un libro sulla Madonna: "*Avevo scritto che al momento dell' Incarnazione, la Vergine non conosceva la divinità di Cristo... Secondo me, c'è una sola Incarnazione, ma ci sono due Annunciazioni*". Secondo lui, infatti, nell' Annunciazione raccontata nel Vangelo, l'Angelo disse alla Vergine che sarebbe divenuta la Madre del Messia, il che non è la stessa cosa che essere la Madre di Dio. Guitton, quindi, ne ha "*dedotto che un giorno la Vergine abbia ricevuto un'altra, diversa Annunciazione*": Gesù doveva avere all'incirca tre anni, e la Madonna "*ebbe la visita di un angelo che le comunicava che il suo bambino non era un uomo, ma Dio*". Tutto qui. Si sa che questo libro stava per essere messo all' Indice, ma fu salvato dall' intervento di Giovanni Battista Montini, il quale "*lo considerava il più bel testo mai scritto sulla Vergine*" (*L'infinito in fondo al cuore*/ Dialoghi su Dio e sulla fede con Francesca Pini, Mondadori, 1998).

Se la deduzione di Guitton fosse vera, la Madonna, non sapendo tutta la verità sul disegno di Dio, non avrebbe detto un vero "Fiat", ma solo un "Fiat" a metà. Quale valore, infatti, ha il "Fiat" che ci riporta il Vangelo, se questo consenso dovette essere completato da un secondo "Fiat", del quale, peraltro, il Vangelo non ci dice niente? Maria non avrebbe quindi concepito il Verbo di Dio nello spirito prima di concepirlo nella carne, secondo la bella espressione di Sant' Agostino. Dio di solito non fa le cose a metà, ma Guitton – si sa – è stato sempre molto fertile in immaginazione.

Questi pensieri contrari alla Fede cattolica mi hanno ispirato di concludere i miei (si veda la serie di articoli sulla Santa Messa, sul sacerdozio, sulla vita religiosa, sul matrimonio, la famiglia e la gioventù) con pensieri sulla Sacra Famiglia, la Madonna e San Giuseppe. Questa sarà la mia maniera di onorare ancora l'Immacolata, Vergine e Madre, e la famiglia cattolica.

Il *vero spirito cattolico è uno spirito di famiglia*. Di fatto, Dio, quando ha voluto salvare l'umanità, ha restaurato l'uomo facendosi uomo, ha restaurato la donna, il cui fine è la maternità, facendo di una donna la Madre di Dio, ma ha anche restaurato la famiglia, facendo nascere suo Figlio in una vera famiglia umana. San Giuseppe è stato, infatti, veramente lo sposo, anche se virgineo, della Madre di Dio e il vero padre di Gesù, padre non secondo la carne, ma vero padre con tutta l'autorità legata alla paternità, con tutti i suoi privilegi, i suoi doveri e diritti. Si vede, infatti, che Dio tratta sempre San Giuseppe come il vero capo della Sacra Famiglia, e rispetta la sua autorità paterna: l'angelo impartisce gli ordini divini alla Sacra Famiglia tramite San Giuseppe; la Madonna stessa si sottomette perfettamente all'autorità di San Giuseppe, lasciandolo decidere e governare la famiglia. È quindi nel quadro naturale della famiglia che Dio ha voluto compiere l'opera della nostra redenzione, e quest'opera è perfetta solo perché si compie nella famiglia restaurata così come fu voluta da Dio fin dall' inizio. E questa famiglia restaurata è ora il modello d'ogni società umana, civile o religiosa, affidata ad una autorità, che deve essere paterna per essere secondo la volontà di Dio. Non è a caso che il nome di "padre" si dà alle due autorità più alte e più vere, le due autorità date direttamente da Dio agli uomini senza nessun intervento umano: l'autorità nella famiglia e l'autorità spirituale nella Chiesa.

La paternità, però, è una realtà troppo grande e, nella famiglia umana, il padre da solo non può realizzare tutto ciò che è contenuto nel concetto di paternità. Perciò la paternità umana deve essere completata dalla maternità. Questo è conforme alla natura delle cose create e umane.

Quando, però, si tratta di Dio, la cosa è diversa. Qualcuno ha attribuito a Tertulliano questa espressione profonda: -Nessuno è tanto madre quanto Dio, *nemo tam mater*. La paternità divina, infatti, contiene in modo essenziale ciò che la paternità umana non può contenere. Dio è purissimo spirito, e non è caratterizzato dal sesso. Non è quindi formalmente né padre né madre, ma contiene in se stesso tutte le perfezioni della paternità e della maternità delle quali Egli è causa. Perciò, se nessuno è tanto padre quanto Dio, (*nemo tam pater*), nessuno è tanto madre quanto Dio (*nemo tam mater*).Tra gli uomini, il padre ha bisogno della madre, e il figlio ha bisogno del padre e della madre. Dio, invece, contiene nella semplicità della sua perfezione tanto la maternità quanto la paternità: *Dio basta a tutto*.

Queste riflessioni sono necessarie anche per avere una giusta devozione alla Madonna. Quando diciamo, ad esempio: Dio è mio padre e la Madonna è mia madre, tutto va bene, però non dobbiamo immaginare che la Madonna venga a completare Dio: *Dio solo basta*, proclamava Santa Teresa d'Avila, ed abbiamo visto in che senso si può attribuire a Dio anche la maternità. Noi uomini, però, abbiamo bisogno che la maternità di Dio si incarni in una figura umana, in una madre che, come le nostre madri, sia una donna. Ed ecco la Madonna! Vedendo così le cose, tutto acquista uno splendore inaspettato: Dio sopra tutto, Dio basta a tutto, ma, siccome Dio è un mistero e abita in una luce inaccessibile, noi abbiamo bisogno di avere anche nella vita soprannaturale una madre fatta, per dir così, di carne e di sangue, una madre che sia una donna, così come lo sono le nostre madri ed ecco la santa Vergine.

Possiamo ora anche capire perché e come la famiglia umana

comporta ed esige una ripartizione di ruoli e di attribuzioni. Se Dio, Padre divino, basta a tutto, il padre umano non basta a tutto. Nella famiglia umana, anche il padre più devoto e attento, il padre più generoso e dimentico di se stesso, non basta a tutto. Neanche la madre da sola può bastare a tutto. C'è quindi una ripartizione necessaria fra il padre e la madre in tutto ciò che riguarda il matrimonio e la famiglia, e particolarmente nell' educazione dei figli. La paternità dell'uomo esige il suo completamento nella maternità della donna. La maternità esce, se così si può dire, dalla paternità come il suo aiuto indispensabile. E questa è la parola della Scrittura: *adiutorium*. Perciò la prima madre, la "madre dei viventi", Eva, uscì dal cuore del primo padre, Adamo. Per volontà divina la maternità è, dunque, una partecipazione della paternità: essa viene dal cuore della paternità così come Eva fu tratta dal cuore di Adamo.

Occorre tornare sempre a queste nozioni essenziali e primordiali per non confondere tutto.

La famiglia sarà cristiana, cattolica, o non sarà. La Chiesa sola, la dottrina cattolica sola è in grado di garantire e assicurare fino alla fine le verità anche dell' ordine naturale. Solo la Chiesa cattolica salverà la famiglia, riportandola alla sua istituzione divina, così come sola ha salvato il matrimonio. Gesù riportava sempre i suoi interlocutori all' Eden quando si parlava del matrimonio: *ab initio non fuit sic*, all'inizio non era così. Strappava così il matrimonio e la famiglia a tutti i compromessi umani, che rovinano il disegno divino, per restaurare l' ordine divino nelle cose umane.

Nella famiglia dell' Eden tutto, dunque, esce dal cuore del padre, e la maternità completa ciò che la paternità umana non può dare o realizzare da sola. Nella Sacra Famiglia, invece, San Giuseppe è il capo nell'ordine gerarchico, ma, nell'ordine della grazia, *tutto nasce dal cuore di Maria*. Questo è ammirevole! Come il demonio aveva iniziato la sua opera di rovina dalla donna, Dio volle iniziare dalla donna l'opera della Redenzione. Perciò, mentre il primo Adamo fu creato nell'età adulta, il secondo Adamo, Gesù, è nato bambino da una donna. Nostro Signore viene tutto dalla Madonna, come mai nessun figlio è venuto e verrà da sua madre: tranne la sua anima creata da Dio come tutte le anime umane, *tutta l'umanità di Gesù viene da Maria*. Maria è l'unica genitrice di Gesù, che è tutto: il Padre dei secoli, lo Sposo dell' umanità, il Figlio di Dio, figlio dell'uomo, figlio della donna.

Dal cuore di Maria viene anche, però, San Giuseppe. Occorre rilevare questo punto perché forse è uno degli aspetti più belli della devozione a San Giuseppe. Occorre dirlo anche a gloria della vera Madre dei viventi, della Madre di tutti i santi che sono i veri viventi, tanto più viventi quanto più sono santi e quindi tanto più figli di questa Madre unica.

San Giuseppe – molti lo hanno detto prima di me, ma io lo ridico con profonda emozione – *San Giuseppe è, nell'ordine invisibile della grazia, figlio di Maria*! È colui che si è consegnato completamente all'azione santificante della beata Vergine. La sapeva molto santa, perfettamente pura… l'amava di un amore incomparabile e riverente e ha tutto ricevuto dal suo Cuore immacolato per essere stabilito al livello di virtù necessario per essere il capo di quella che sarebbe stata la Sacra Famiglia.

Come nell'Eden, infatti, ogni famiglia deve essere costituita prima che vengano i figli perché l'ordine divino comporta che il figlio può fiorire normalmente e legittimamente solo nella famiglia. Questo è un principio universale che fonda la necessità del matrimonio prima della concezione dei figli. È quindi la famiglia che doveva nascere per prima da Maria, e poi il Figlio. Bisognava, perciò, che dal cuore di Maria Giuseppe uscisse per primo, primo figlio di Maria, così come Eva era uscita dal cuore d'Adamo prima dei figli.

Appena si è trovato davanti a Maria, Giuseppe ha avvertito la sua pienezza di grazia, di una grazia feconda con tanta sovrabbondanza che tutti dovevano parteciparne, e lui per primo ha sentito che egli doveva adeguarsi a lei quale il più fedele dei suoi servi e il più fedele dei suoi figli. Egli ha sentito la sproporzione ineffabile fra la grazia di Maria e quella che a lui sarebbe stata concessa in Maria e per Maria. Come Eva era stata data ad Adamo quale aiuto idoneo apprestato dalla sapienza divina, così Giuseppe ha avvertito che lui era dato a Maria quale *adiutorium simile*, secondo le parole della Genesi. Tutto è stato così fin dall'inizio tra Giuseppe e Maria. C'è stato poi l'annuncio di Gabriele, sepolto nel silenzio di Maria, e la prova terribile di Giuseppe, la quale avrebbe potuto provocare una colpa in un'anima meno santa. Poi, c'è l'altro intervento angelico per rivelargli la maternità divina: "*Non temere di prendere in casa tua Maria, tua sposa, perché ciò che in Lei è generato è opera dello Spirito Santo*". Maria è la Madre di Dio, la Madre del Redentore e dei redenti e, quindi, anche la madre di Giuseppe, il quale può esclamare con tutti i Santi, e più di loro: *Mater Dei, mater mea!*

Appena egli ha saputo che Maria era Madre di Dio, si è più che mai sottomesso alla sua azione di grazia. Aveva la bella sorte di vivere sempre con lei, nella sua intimità, nella sua casa, *e la casa di Maria è la casa della preghiera*. La casa di Giuseppe, la quale era la casa di Maria, era quindi la casa della preghiera, e Giuseppe ha saputo e penetrato questo mistero della sua casa, che era nello stesso tempo la casa di Maria e del Signore. Essendo nella casa della preghiera, dinanzi a colei che è la preghiera vivente, testimone altissimo e umilissimo di questo splendore nascosto a tutti, indovinava gli abissi e le cime dell'orazione di Maria, entrava dopo di lei e con lei in tutti i segreti divini. Diceva e ripeteva la preghiera fervente che gli apostoli dovevano fare un giorno a suo

Figlio: "*Insegnaci, insegnami a pregare. Sono nella tua casa, che è casa di preghiera. Insegnami a pregare*". Da quell'ora, *ex illa ora,* Giuseppe si è fatto discepolo di Maria, discepolo ubbidientissimo. Si è fatto il figlio di Maria. L'ha presa, come farà San Giovanni, in tutte le intimità della sua vita di santo: *accepit eam in sua*; l'ha presa quale madre della vita divina in lui, perché tutto gli diceva, soprattutto dopo che Gesù si è nascosto in lei: *ecce mater tua*!

In San Giuseppe, che non conosciamo abbastanza , in questo Santo ammirevole che era già santo e che è divenuto sempre più santo, tutta la santità viene dal cuore di Maria. È appunto questa santità che lo ha messo in grado di essere il padre nella Sacra Famiglia, di esercitare la sua autorità, di compiere la sua missione sublime, nella dimenticanza di sé e nell'abbandono totale alla divina provvidenza. È Maria che lo ha santificato. *Lo sposo è stato santificato dalla sposa santa*, secondo la legge che proclamerà San Paolo. Tutto viene in lui dalla pienezza della grazia del Cuore immacolato di Maria. Sì, veramente, Giuseppe è, nell'ordine del tempo, il primo figlio di Maria, prima già dell' Annunciazione e del mistero dell' Incarnazione. Ciò era necessario per costituire la Sacra Famiglia, prima della venuta del Figlio, anche se, nell'ordine più alto delle cause, Gesù è il primo Figlio di Maria perché la maternità divina di Maria riguarda Gesù solo e la maternità soprannaturale di Maria su tutti gli uomini e su ogni uomo deriva in lei dalla sua maternità divina.

Siccome la paternità di Adamo e la maternità di Maria sono tanto sublimi, si potrebbe domandare perché non sarebbero potute bastare a tutto, come la paternità di Dio basta a tutto.

Nell'ordine umano, l'abbiamo già detto, nessun padre basta a tutto. Dio, perciò, mette Eva accanto ad Adamo. Inoltre, il che può stupire di più, *nessuna madre, nemmeno Maria basta a tutto*. Dio, perciò, mette Giuseppe accanto a Maria. Niente, sembra, può darci un'idea più alta della costituzione divina della famiglia, poiché questa costituzione è stata imposta da Dio alla Sacra Famiglia stessa. Maria non bastava e Giuseppe era necessario perché la Sacra Famiglia fosse costituita. N'era una parte integrante, indispensabile e perciò, servo fedele e prudente per eccellenza, è stato costituito sopra di essa, sulla famiglia di Dio, *quem constituit Dominus super familiam suam*.

Salve, Maria, lampas inextinguibilis: ex te enim natus est Sol iustitiae.

San Cirillo

Occorre riprodurre nelle famiglie cristiane i due grandi modelli proposti dalla Sacra Scrittura. *Tutto deve venire allo stesso tempo dal cuore del padre e dal cuore della madre*. Allora, abbiamo la famiglia ideale, perfetta, il perfetto equilibrio tra il Vecchio e il Nuovo Testamento, il che non sarà mai realizzato e dovrà sempre esser ricercato, senza stancarsi e con la voglia di fare sempre meglio.

Tutto questo ci fa poi vedere un aspetto molto importante della devozione a Maria. Si considera in lei la Vergine nella sua purezza ideale. Ciò è molto importante. Ma nelle famiglie si considera abbastanza la Madonna come la Madre, colei che deve esser nostra Madre, Madre dei figli, che deve regnare come Madre nel nostro focolare? Si considera abbastanza che tutto può e deve venire dal suo Cuore, così come tutto ne è uscito nella Sacra Famiglia? Purtroppo, la devozione alla Madonna non ha sempre questa pienezza o questa ampiezza.

Solo la paternità di Dio supera e domina la maternità di Maria, e tutto deve entrare sotto l' influenza di questa maternità, tutto deve esserne impregnato. Maria è la Vergine, sì: *Ecce virgo*, ma è soprattutto la Madre: *Ecce mater*. E così che Dio ce l'ha presentata e ci presenta a lei: *Ecce mater tua, ecce filius tuus*.

Spetta a Maria parlarci di queste realtà troppo grandi da capire, da dire e, ancor più, da vivere. Possa il suo Cuore Immacolato imprimerle nel fondo dei nostri cuori e delle nostre anime, possa renderle viventi e renderci fedeli nel viverle.

Un sacerdote

E l'ABI?

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Caro direttore,

come vede, io cerco di non tralasciare occasione per segnalarvi fatti, per dir così, "strani", ma vorrei che *sì sì no no* vi desse adeguata risposta. Non faccio per notarlo, ma questo invito che allego mi è stato dato come giornalista, perché ne facessi notizia su un diffuso quotidiano; cosa che non farò perché la mia coscienza mi dice di non farlo. E poiché non sono pagato a stipendio, ma a pezzo, così facendo io rinunzio anche al compenso che mi avrebbero dato. Non me ne pento, ma mi dispiacerebbe se la cosa non avesse un seguito sul vostro quindicinale. E poiché siamo in argomento, perché non aggiungete che la cattolica ABI, alleandosi ibridamene con la Società Biblica (protestante), si rende complice di tutti gli equivoci in cui cadono i nostri fedeli? Dimentichiamo forse che la Bibbia protestante non riconosce alcuni libri dell'Antico Testamento? Quindi i cattolici (notoriamente ignoranti in materia) facilmente arriveranno alla conclusione che tra Bibbia cattolica e Bibbia protestante non v'è alcuna differenza! E che dire del fatto che, ogni volta che mi reco ad un convegno biblico, trovo disseminata una gran quantità di materiale propagandistico della predetta "Società Biblica Britannica e Forestiera", mentre della nostra ABI non vedo mai nulla?

Lettera Firmata

Caro amico,

Lei ci offre l'occasione di ringraziare con Lei tutti quei lettori che, come Lei, ci inviano materiale per il nostro periodico ed anche per scusarci con Lei e con tutti di quanto Lei lamenta. Purtroppo i fatti "strani" sono ormai così numerosi che ci è materialmente impossibile dare adeguato corso a tutti quelli che ci vengono segnalati.. Nondimeno noi restia-

mo grati a quanti fanno quest' opera di segnalazione e cogliamo l'occasione per esortarli a non desistere dalla loro collaborazione, che, quand' anche non avesse un seguito su *sì sì no no*, non resterebbe senza ricompensa presso il Signore e sarebbe sempre utile a chi la compie per salvaguardare il proprio "senso cattolico" contro il nuovo corso ecclesiale, che più esattamente deve dirsi non un corso, ma una deviazione. A Lei, poi, un ringraziamento speciale. Il Signore saprà ben ricompensare il suo sacrificio, anche economico, per non tradire la sua coscienza di cattolico e non rendersi corresponsabile dell' offuscamento della coscienza cattolica negli altri. Viviamo davvero in tempi in cui la fedeltà a Cristo e alla Sua Chiesa esige quotidiano eroismo. Non è più (o non è ancora) il martirio di sangue, ma – come previde Pio IX – "*il martirio intellettuale e morale*" (*Discorsi* IV, pp. 67-68). E, tuttavia, ripeteremo con quel grande e calunniato Pontefice: "*questi giorni, fatali per molti*", sono "*utili a tutti quelli che temono Dio*" (Lettera del 22 agosto 1872).

Come Lei segnala, l'alleanza o, meglio, l'annientamento della cattolica Associazione Biblica Italiana (ABI) in favore della protestantica Società Biblica in Italia (annientamento del quale speriamo di poter parlare più ampiamente) è uno scandalo e fonte d' incalcolabili danni per le anime, ed è l'ennesima riprova che, per diventare "ecumenici", bisogna cessare di essere cattolici.

Occhio ai "pastori"!

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Giacché è stato approvato "più su" rispetto a mons. Bommarito (v. *sì sì no no* 15 ottobre 2002 pp. 5 ss.), uscirà qualcosa sull' approvazione vaticana del "Cammino" neocatecumenale?

Lettera Firmata

RISPOSTA

No, perché quel che abbiamo scritto sull'irresponsabile incoerenza di mons. Bommarito, che conclude con uno sperticato elogio le sue gravissime critiche al movimento neocatecumenale, si attaglia perfettamente all'approvazione vaticana "*sub conditione*" del medesimo movimento. Non sono i lupi che oggi ci preoccupano, ma i Pastori.

Ravvedimento?

Riceviamo e pubblichiamo

Spett. *sì sì no no,*

leggiamo sui giornali che il Vaticano finalmente si è accorto che da "alcuni decenni" i sacerdoti non si interessano più di evangelizzazione, sostituendola con la semplice assistenza umanitaria.

È impressionante il fatto di avere atteso "alcuni decenni" per accorgersi del comportamento non apostolico da parte di coloro che sono preposti proprio all' apostolato. Si può inoltre rilevare che appunto da "alcuni decenni" è entrato in vigore il Concilio Vaticano II, che ha chiaramente favorito tali comportamenti, tipici del modernismo e della confusione delle idee.

Lettera Firmata

La perversione della vita religiosa e il "silenzio" dei "cani-pastori"

«Molto rev.do confratello,

potrà forse interessarLe per la sua rubrica "Semper Infideles" quanto segue.

Ieri sera, casualmente, sono venuto a conoscenza che l'USMI (Unione Superiore Maggiori Italiane), nell'immediata vigilia del "Global Forum" di Firenze, ha inviato a qualche centinaio di Superiore (tre fittissime pagine di indirizzi solo per quelle residenti in Roma) un e-mail d'invito al Forum suddetto, al fine di concorrere all'orientamento di esso nel senso più sinistro degli "antiglobal" e con la prospettiva di uno spazio all'interno della Fortezza da Basso per dibattiti e per momenti di silenzio. L'e-mail è rintracciabile nel sito dell'USMI.

Oggi che perfino Agnoletto rifiuta d'esser detto "antiglobal", perché la globalizzazione è un dato di fatto e perché il problema non è più quello dell'«anti» o del «pro», ma della "globalizzazione come", ci mancava proprio che le rev.de suore scendessero in prima linea con comportamenti inqualificabili dal punto di vista del "*Perfectae Caritatis*", per aggiungere confusione a confusione e sconvolgere il buon popolo di Dio. Avrei capito una proposta di riflessione e di preghiera perché fossero evitati i precedenti di Genova e le menti s'orientassero verso proposte di pace e di giustizia. Mi sarei indignato, ma non scandalizzato, se qualche testa calda , come soggetto singolo, si fosse "surriscaldata" nell' occasione suddetta; che però proprio le Superiore Maggiori sollecitino la partecipazione a riunioni di politica "impegnata", incuranti dell'ambiente e del clima al quale sarebbero esposte per più giorni le Religiose partecipanti e soprattutto capovolgendo le finalità della vita religiosa, questo scandalizza davvero. Ma lo scandalo raggiunge la sua acme nel silenzio dei "cani che dovrebbero latrare" (cf. *Is.* 56,10) e non latrano».

* * *

Caro amico,

La ringraziamo della segnalazione e siamo pienamente d' accordo con Lei, eccetto che sull' innocenza del decreto *Perfectae Caritatis* concernente la vita religiosa. In questo decreto, come in quasi tutti i documenti del Concilio, accanto a cose buone, anzi ottime, ma non nuove, ci sono cose nuove niente affatto buone, anzi pessime. Lo abbiamo documentato su questo foglio nelle nostre disamine sul Concilio (veda ad esempio *sì sì no no* 30 novembre 2002 *La cattiva pastorale nella formazione dei Religiosi*). Rilegga l'articolo 18 del *Perfectae Caritatis* e lo applichi al caso che Lei ci segnala: "*Per evitare poi il pericolo che l'adattamento alle esigenze del nostro tempo sia solo esteriore… i religiosi… secondo le capacità intellettuali e il carattere di ciascuno siano convenientemente istruiti intorno alla mentalità e ai costumi della vita sociale odierna*". Consideri che cosa viene a dire un siffatto articolo in un clima voluto di "dialogo" con gli errori (e non più con gli erranti per convertirli) ed avrà l' «*adattamento alle esigenze del*

nostro tempo», non "*solo esteriore*", ma anche e anzitutto interiore, di cui hanno dato non lodevole prova (molto probabilmente a seguito della sollecitazione USMI da Lei segnalata) anche le Clarisse di Iesi, di cui *Il Messaggero* del 10 dicembre u.s. (ediz. Marche) così ha dato ampia notizia: «*A Jesi fiaccolata contro la guerra / Clarisse in marcia con gli anarchici per dire "sì" alla pace / Le suore di clausura usciranno in via eccezionale insieme ad associazioni, partiti e no global*». Ed ancora: "*Fiaccolata per la pace a Jesi con anarchici e Suore di clausura*". Da notare che la fiaccolata intendeva celebrare il 54° anniversario (10 dicembre 1948) della massonica "Dichiarazione dei Diritti Umani" e che tra i vari partiti, oltre ai "Verdi", c'era anche "Rifondazione Comunista". Lo stesso redattore de "*Il Messaggero*" sembra non credere alle proprie orecchie e scrive: "*Clarisse e anarchici marceranno insieme per la pace. Un miracolo? No. È la pura realtà. Le suore clarisse di Jesi oggi violeranno per una giornata la clausura per manifestare contro la guerra* [...] *sfilando fianco a fianco con gli anarchici del Centro Studi Libertari "Luigi Fabbri"*...».

* * *

I gesuiti Molinari e Gumpel illustrarono alcuni anni fa la procedura filibustiera con la quale i neomodernisti tentarono durante il Concilio di affondare, sic et simpliciter, la Vita religiosa sostituendo al testo sui Religiosi un testo che trattava solo della vocazione di tutti i cristiani alla santità. Una storia incredibile, ricca di colpi di scena degni del miglior film di spionaggio (v. Molinari-Gumpel *Il capitolo VI "De Religiosis" della Costituzione dogmatica sulla Chiesa* ed. Ancora, Milano, e *sì sì no no* 31 dicembre 1987 *Gli illeciti del Concilio*). Qui ricordiamo l'essenziale. Il secondo testo, "*quasi furtivo modo... introductum*", come denunciò il Segretario della Commissione per i Religiosi nel suo "Rapporto" del 23 ottobre 1963, fu giustificato, tra l'altro, con il motivo "ecumenico" che i capi della Riforma protestante, abolendo la vita religiosa, avevano voluto abbattere il muro di separazione eretto dalla Chiesa cattolica tra una classe privilegiata, i religiosi, e la massa dei fedeli e quindi era necessario che anche il Concilio demolisse l'opinione che la santità sia un monopolio dei religiosi. Naturalmente la strada da seguire era la stessa di Lutero, eccetto il modo, perché si trattava di seppellire la vita religiosa nel silenzio e nell'oblìo. Ciò fu impedito, però, da una coalizione di Padri che, contro le subdole manovre dei modernisti, difesero "*a viso aperto*" la vita religiosa, perché questa esiste "*nella Chiesa per esplicita volontà di Cristo*". Ma, come già osservammo, se l'odissea conciliare del testo dedicato ai Religiosi finì bene, nel senso che il Concilio non tacque sulla vita religiosa, la vita religiosa, nondimeno, è finita egualmente male. Al Concilio è seguito "lo spirito del Concilio", e i neomodernisti, facendo scoppiare quelle che essi stessi hanno definito "bombe ad orologeria" nascoste nei logorroici testi conciliari, sono riusciti ad imporre nella pratica postconciliare anche ciò che non era riuscito loro d'imporre scopertamente nella teoria dei documenti conciliari.

* * *

Quanto ai "cani che dovrebbero latrare, ma non latrano", ciò è vero, e solo fino ad un certo punto, per Roma, dove si sta tacitamente attuando il "decentramento" ovvero il trasferimento del potere centrale della Sede di Pietro ai singoli Vescovi in nome della "collegialità" inventata durante il Concilio, frenata da Paolo VI, su pressione dei Vescovi fedeli, con la *Nota praevia* alla *Lumen Gentium*, ma ripresa nel postconcilio: il Papato è ridotto sempre più ad un ufficio di mera rappresentanza e i ricorsi a Roma sono scoraggiati col lasciarli cadere nel vuoto. Nelle Diocesi, però, le cose vanno diversamente e ci sono "cani-pastori" che latrano, eccome! Ad esempio, mons. Noyer, Vescovo d'Amiens, dopo aver rimproverato all'abbé Philippe Sulmont, parroco di Domqueur, di voler indire "*una nuova crociata contro l'islam, e lo stesso Corano*" solo per aver documentato e ricordato ciò che tutti sanno sull'Islam, gli ricorda che «*questo non è conforme alla posizione della Chiesa cattolica precisata al Concilio nella dichiarazione "Nostra Aetate"*» (quasi che questa abbia felicemente "precisato", e non clamorosamente contraddetto la posizione della Chiesa cattolica riguardo all'Islam). Dopo di che il Vescovo di Amiens si è sentito autorizzato a sostituire l'abbé Sulmont con un parroco più "allineato" al Vaticano II. Come vede, ci sono "cani" che latrano (e mordono anche), ma non contro i lupi, bensì contro quel che resta del gregge fedele.

SEMPER INFIDELES

• *Corriere Adriatico* 13 aprile 2002: "*Giovanni Paolo II chiede* [agli anconetani] *la reliquia di San Dasio*", le cui ossa sono custodite nella chiesa di San Pellegrino agli Scalzi. E nel sommario: "*Sarà il dono del Papa al patriarca ortodosso* [bulgaro, scismatico]".

Ancora una prova, in piccolo, dell'eclissi della consapevolezza che il Papa nella Chiesa è "custode", e non arbitrario "padrone".

• Quale cattolico ignora che l'edificio chiamato "chiesa", con la minuscola, è "casa di Dio" e "casa di orazione"? Il santo re Davide (*Ps.* 131), proponendosi di costruire il Tempio che fu poi costruito dal figlio Salomone, fece voto di trovare "*un posto per il Signore, una* ***casa per il Dio di Giacobbe***" (*Ps.* 131) e Nostro Signore Gesù Cristo, scacciando i mercanti dal tempio, dice: "*Non fate della* ***casa del Padre mio*** *una casa di traffico*" (*Gv.* 2,16) e ancora: «*Sta scritto: "La* ***casa Mia*** *è casa di preghiera, ma voi la fate spelonca di ladroni"*» (*Mt.* 21,13; cfr. *Mc.* 11,17 e *Lc.* 19, 46).

La chiesa, edificio materiale, dunque, è il luogo dedicato e consacrato a Dio e al suo culto, così che il trattamento indegno di questo luogo o un comportamento che ne offenda la santità costituisce una forma specifica di sacrilegio: il "sacrilegio locale". Ma ecco che su *Diocesi insieme*, mensile di informazione per il clero a cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali dell' **Arcidiocesi di Milano**, nel numero 16/2000 dedicato alla "Giornata per le Nuove Chiese", leggiamo i seguenti *Fondamenti teologici per la progettazione di una nuova chiesa*: «*Costruire un nuovo edificio di culto cattolico significa edificare una "domus ecclesiae", una "casa per la comunità", "una casa dell'assemblea dei redenti", una "casa di chiesa"*». E perché non ci siano dubbi su questa "svolta antropologica" anche nell' edilizia sacra: «*L'edificio-chiesa* ***non è*** [in corsivo nel testo] *allora un "tempio dedicato alla divinità* [con la minuscola, si badi] «*bensì il "luogo della comunione"*» ecc. ecc. E, se «*l'edificio-chiesa è ben* ***illuminato, riscaldato, aerato*** [in corsivo nel testo] *senza barriere architettoniche*», se «*ha una buona acustica e un buon arredo*», non è in onore della "*divinità*", come appare dai requisiti stessi, molto "orizzontali" (e "borghesi"), ma è perché «*l'Umano* [lui, sì, con la maiuscola!] *risanato da Dio Trinità (che dimora in mezzo al suo popolo)* [detto tra parentesi, come conviene a cosa irrilevante ed accessoria] *merita ogni cura*».

"Fondamenti teologici per la progettazione di una *nuova* chiesa"? No! "*Nuovi* fondamenti teologici per la progettazione di una chiesa". Dove "*nuovi*" sta a dire, come sempre nella "nuova teologia", e in tutto ciò che è "nuovo" in questo postconcilio, esattamente "opposti" a quelli di sempre.

● Un tempo in Quaresima si faceva penitenza; oggi, grazie all'«aggiornamento» e all' «apertura al mondo» e avendo scoperto che "l'inferno c'è, ma è vuoto", si fanno concerti. Ci capita, così, tra le mani il programma di un "*Concerto di Quaresima*" tenuto presso il *Centro Culturale Padre Massimiliano Kolbe* di **Venezia e Mestre** nella Quaresima dello scorso anno, con "commento teologico" del **padre Francesco Luigi Ruffato ofm** .

La musica è di Bach, "*luterano* – si puntualizza – *quindi fedele all'insegnamento di Lutero*", il che è già molto discutibile, dato che Bach, come anche Händel, fu ispirato dal "pietismo", che, per l'accento messo sulla pietà vissuta e quindi sulla pratica "*di una progressiva e laboriosa conformità con Cristo, modello di perfezione*", deve considerarsi «*una parziale rinnegazione del Luteranismo* [nel suo "dogma" fondamentale" della giustificazione per sola fede] *e una nostalgia di cattolicesimo*» (v. Parente-Piolanti-Garofalo *Dizionario di Teologia dogmatica*).

La "*Voce recitante*" introduce, poi, la Corale n. 46 con un brano delirante di don Primo Mazzolari sull'apostolo traditore, che "*non ha potuto* [sic!] *mantenere fedeltà al suo*". Il brano si chiude così: "*Povero Giuda! Povero fratello nostro!*". È una fratellanza, questa, molto cara, e – bisogna riconoscerlo – non a torto, ai neomodernisti tanto teneri con i nemici di Cristo, quanto duri con Nostro Signore Gesù Cristo. Si veda, ad esempio, sul *Messaggero di Sant'Antonio* 12/2000 la risposta del direttore ad un "lettore", al quale il fatto che «*Giuda venga escluso dalla redenzione e condannato per ciò che ha fatto non va proprio giù*": "*Grazie… per avermi fatto partecipe della sua bella* [sic] *sensibilità che le fa prendere le parti di nostro fratello Giuda*". Contro chi? Contro Nostro Signore che di Giuda, pur usandogli la massima carità, dice: «*Non ho forse Io scelto voi Dodici? Eppure uno di voi è un demonio*» (*Gv.* 6,70) e ancora: "*Il Figlio dell'uomo se ne va…; ma guai a colui che Lo tradisce, sarebbe stato meglio per lui che non fosse nato!*" (*Mc.* 14, 20 s.).

Tornando al "Concerto di Quaresima", il Magnificat in Re maggiore con il versetto "*Suscepit Israel puerum suum*" offre al "teologo" l'occasione per inculcare l'annullamento "ecumenico" della separazione tra l'«Israele secondo la carne» (gli Ebrei increduli) e l'«Israele secondo lo spirito» (la Chiesa), stabilita nettamente per bocca di San Paolo dallo Spirito Santo (*Rom.* 9,6; *Gal.* 3,7-6,16; 1ª *Cor.* 10,18 ecc.), ed affermare: "*Siamo tutti* [credenti ed increduli] *figli d'Abramo per la fede*". Quale "*fede*" non è dato di sapere né è possibile indovinare. Ma tant'è: la logica dei modernisti ha fatto naufragio insieme con la loro fede e il mondo clericale veramente oggi pullula di "fratelli di Giuda".

Spesso la barca della Chiesa è oscillante, ma non affonda; viene sbattuta, ma non si rompe; viene assalita, ma non presa: Dio permette che i suoi vengano tentati, ma non li lascia soccombere.

Pio II

A conforto
di chi ha scelto la fedeltà a richiamo di chi ha preferito il miraggio del potere
«Se questo secolo sembra prometterci un lungo periodo di lotte oscure senza vittoria apparente ed umiliazioni di ogni genere, se dobbiamo essere derisi, scherniti, espulsi dalla vita pubblica, se, in questo martirio del disprezzo, dobbiamo subire il trionfo degli stolti, la potenza dei malvagi e la gloria dei vili,
Dio, dal canto Suo, riserva ai Suoi fedeli un ruolo del quale essi non rifiuteranno né disconosceranno lo splendore fecondo e duraturo.
Egli dà loro da portare la Sua verità rimpicciolita e ridotta ad una fiamma di altare che si può mettere nelle mani di un bambino, e comanda loro di sfidare tutto questo uragano, perché, purché la loro fede non si indebolisca, la fiamma viva non solo non sarà spenta, ma non vacillerà neppure. No, essa non sarà spenta e non vacillerà! La terra ci ricoprirà con la sua polvere, l'Oceano ci rovescerà addosso la sua schiuma, noi saremo atterrati dalle belve scatenate contro di noi, ma noi supereremo questo brutto momento della storia umana. La piccola fiamma messa nelle nostre mani ferite non perirà e riaccenderà il fuoco divino».
(da Louis Veuillot *L'illusione liberale*)